



cedimenti cui Obama è stato costretto per accontentare l'opposizione.

E Obama sembrava fare propria la delusione dei progressisti, quando ieri sera diceva che «far crescere l'economia non significa solo tagliare le spese» e quindi servirà «un approccio equilibrato». «Il rientro dal deficit - ha aggiunto il presidente - richiederà cambiamenti a Medicare e al fisco», riferendosi al programma federale di assistenza sanitaria per gli anziani, ma anche a un qualche intervento sul fronte delle tasse.

Nonostante sia stata evitata la catastrofe, le nubi sui mercati internazionali e sulle speranze di ripresa non sono affatto dissipate. Il segretario al Tesoro Timothy Geithner non vede un rischio di recessione, anche se, parlando alla tv Abc, ammette che la ripresa è «più lenta del previsto». Quella che esce danneggiata, nota Geithner, è piuttosto l'immagine internazionale degli Usa.

Parole che trovano conferma nella delusione che l'estenuante braccio di ferro fra governo e opposizione, ha suscitato nella Repubblica popolare cinese, maggiore acquirente istituzionale di buoni del tesoro americani. Commentando l'esito della vicenda, il Quotidiano del popolo, organo del partito comunista di Pechino, scriveva ieri che «i problemi del debito sovrano Usa rimangono insoluti, anche se il default è stato evitato. Questi problemi sono semplicemente rinviati e la tendenza è al peggioramento. Tutto ciò getta un'ombra sulla ripresa dell'economia americana e comporta rischi e preoccupazioni ancora più gravi per l'economia mondiale».

Delusi sono anche moltissimi cittadini americani, a giudicare da un son-

Il danno

Il segretario al Tesoro Geithner: compromessa l'immagine Usa

daggio della tv Cnn. Per il 77% i membri del Congresso si sono comportati come «bambini viziati». Il 52% inoltre non è contento del contenuto dell'accordo e solo il 44 si dice favorevole. In particolare gli elettori repubblicani non gradiscono che il tetto del debito sia stato innalzato, mentre gli elettori democratici sono scontenti perché vengono confermati gli sgravi fiscali regalati in passato da Bush ai più ricchi. Intanto se c'è una categoria che pagherà sicuramente gli effetti delle misure varate ieri è quella degli studenti. I tagli di spesa falceranno le agevolazioni ai prestiti accademici degli universitari americani, che dovranno inoltre cominciare a pagare gli interessi ancor prima di terminare il ciclo di studi. ❖

I dolori dei liberal «Troppi cedimenti ai repubblicani»

Il rischio scampato non è bastato a convincere la sinistra del partito. Ma hanno detto no anche i candidati conservatori in corsa per le presidenziali che puntano alla base no-tax

L'analisi

MARTINO MAZZONIS

Ridicolo, disgustoso, stupido». Ecco la classifica degli aggettivi usati dagli americani per definire l'andamento del dibattito politico sul deficit secondo un sondaggio del Pew Research Centre, forse il più autorevole istituto di rilevazione degli umori della società Usa. Dal quarto al decimo posto i vezzeggiativi come «bambinesco» e «scoraggiante» continuano. Sulle colonne dei quotidiani più autorevoli, le analisi economiche dei commentatori più vicini ai democratici non elogiavano granché il pacchetto di tagli decisi a Washington. Il nodo, dicono quasi unanimemente, è che l'economia non va bene e che per tenerla a galla serve spesa pubblica seria e la tutela minima delle persone in difficoltà. Il deficit, dicono, è un problema molto serio, ma occorre maggior equilibrio e una tempistica diversa.

E' per questo che il voto di questi giorni al Congresso si è svolto in un clima di scontento, con diverse defezioni su entrambi i fronti. I «Sì» dei democratici sono frutto di grande sacrificio. Nancy Pelosi, chiedendo ai suoi deputati un voto favorevole, ha ripreso la battuta di un suo collega: «Non solo è un Sandwich di Satana ricoperto di glassa che non mostra quale sia il pessimo contenuto vero, ma nel piatto ci sono anche le patatine di Satana». L'argomento a favore della leader alla Camera, che viene eletta a San Francisco, la più liberal delle città statunitensi, è che se l'accordo saltasse sarebbero i veterani e i poveri a pagarne le conseguenze non vedendosi recapitare gli assegni mensili. L'umore è pessimo, tra quelli che votano a favore, come tra quelli che votano contro: Elijah Cummings, rappresentante afroamericano del Maryland spiega in un comunicato: «I miei elettori stanno soffrendo,

perdono casa e lavoro. E adesso tagliamo i programmi che li potrebbero aiutare mentre non tocchiamo le tasche dei ricchi. E' ridicolo». Il suo collega Gutierrez, dell'Illinois spiega il suo assenso: «E' un atto di responsabilità. Bisognava fermare i repubblicani e le loro richieste assurde».

Al termine di un incontro con il vicepresidente Joe Biden diversi deputati si sono lasciati andare a commenti duri: «Capisco che abbiamo evitato il default, ma un mese fa, a chi mi avesse descritto questo risultato finale avrei chiesto cosa aveva fumato» ha detto un deputato di New York. Alla domanda cosa pensa dell'accordo, una collega di Washington ha risposto: «Non penso, piango». La sensazione è quella di un partito frustrato che sente di aver ceduto troppo a causa della scarsa attitudine del suo leader, il presidente Obama, a misurarsi con un'opposizione decisa a non fare prigionieri. I toni sulla qualità dell'accordo sono stati gli stessi anche durante l'approvazione al Senato. Il risentimento nei confronti nei confronti della Casa Bianca è forte, anche da parte di alleati del presidente, come Jesse Jackson jr., il figlio del reverendo, eletto a Chicago, molto critico con Obama per aver messo sul piatto tagli al welfare fin dall'inizio.

I democratici guardano con preoccupazione ai dati sull'economia. Tutti sanno che la media degli americani può anche essere a favore della riduzione del ruolo dello Stato in economia e tutti sanno che ciascun cittadino tende ad accettare di buon grado un miglioramento nel suo Stato o nella sua città o un aiuto del governo federale in un momento di difficoltà. E per questo l'apparato democratico mal digerisce la scelta del presidente, che pure aveva cominciato la battaglia sul debito chiedendo l'accantonamento di soldi per opere pubbliche e nuove entrate fiscali. Negli Usa serve lavoro e il taglio delle spese non ne creerà.

La seconda grande preoccupazio-

ne è la campagna elettorale del 2012. Di ragionamenti sul tipo di campagna che il presidente sta preparando ce ne sono già molti. Una cosa certa sembra essere il tono delle primarie repubblicane. Ciascun aspirante candidato presidente per il Grand Old Party - tranne uno - ieri si è espresso per il «No» all'accordo sul deficit. I filo Tea Party, Bachmann e Paul, che sono rappresentanti ed hanno votato contro, il miliardario mormone Romney, che ha promesso un bilancio in pareggio attraverso i tagli, l'ex governatore del Minnesota, Pawlenty. Il tono è duro contro Obama, contro i tagli al Pentagono e contro la vaga possibilità che si arrivi a prevedere, nella seconda fase del piano di tagli, nuove entrate fiscali. Tutti

L'afroamericana

«I miei elettori perdono casa e lavoro e ora gli diamo i tagli»

L'ex governatore

Pawlenty contrario alla riduzione delle spese militari

sanno che la loro base è, in questo momento, alla destra economica dello spettro politico. I candidati più di destra sono in linea con le loro idee, gli altri, scelgono di corteggiare i militanti sperando che il voto più moderato premi loro a prescindere. E questa sembra essere anche il ragionamento di Obama. Che ha fatto diversi passi indietro per recuperare il voto degli indipendenti perso nel 2010. Una scelta rischiosa perché in tempi di crisi il voto dell'elettorato più lontano dai partiti è quello più influenzato dalla situazione economica. Premia o boccia. Nel 2012, repubblicani e democratici dovranno in qualche modo spiegare come si esce dal pantano economico nel quale la prima potenza mondiale arranca dal 2008. Meno tasse e meno spesa sarà la ricetta repubblicana. In questi giorni Obama, che ha sempre sottolineato l'importanza delle opere pubbliche per l'economia e per la modernizzazione del Paese, non ha ancora un discorso forte. Se il dibattito sarà quello, dovrà trovarne uno che serva innanzi tutto a convincere i suoi. Ieri, dopo l'approvazione dei tagli da parte del Senato ha parlato di lavoro, necessità che anche i ricchi paghino e spiegato che l'economia non funziona solo tagliando e pagando meno tasse e promesso novità a fine agosto. ❖